



CLASSIQUES
GARNIER

RINOLDI (Paolo), « *La Fiorita* di Armannino da Bologna », in MONTORSI (Francesco), MAILLET (Fanny) (dir.), *Les Chroniques et l'histoire universelle. France et Italie (XIII^e-XIV^e siècles)*

DOI : [10.48611/isbn.978-2-406-11909-8.p.0165](https://doi.org/10.48611/isbn.978-2-406-11909-8.p.0165)

Publié sous licence CC BY 4.0

RINOLDI (Paolo), « La *Fiorita* di Armannino da Bologna »

RÉSUMÉ – L'article signale et décrit un témoin demeuré inconnu jusqu'à ce jour de la *Fiorita* d'Armannino da Bologna (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. 2926). Après un panorama critique sur la *Fiorita* d'Armannino, la contribution se penche plus en détail sur certains aspects cruciaux de l'ouvrage, en particulier ses techniques de compilation et ses rapports avec les sources vernaculaires, notamment françaises.

MOTS-CLÉS – Œuvres, tradition manuscrite, *Storie tebane*, *Roman de Troie*, *Eneas*, Merlino, Pulicane

LA FIORITA DI ARMANNINO DA BOLOGNA

Ogni relazione su Armannino si apre obbligatoriamente con un'amara constatazione sulla scarsa conoscenza odierna, anche presso un pubblico di specialisti, della sua *Fiorita*¹ : la ricchezza della tradizione manoscritta, la confusione con la *Fiorita* di Guido da Pisa, il pregiudizio sulle *compilazioni* sono senz'altro motivazioni reali, che non spiegano del tutto la singolare sfortuna di un testo noto e studiato da tempo ma, a differenza di molti affini, largamente inedito. Poiché da alcuni indizi par di capire che i tempi siano maturi per un rinnovato studio dell'opera², ho optato per un taglio generale che affrontasse i nodi problematici dando conto dell'avanzamento degli studi, senza rinunciare a qualche affondo e spunto di lettura, devo confessare ancora abbastanza acerbo; le difficoltà che avevo individuato prima di cominciare il lavoro si sono manifestate puntualmente, mentre le speranze che nuttivo sono, come vedremo, in parte sfumate.

La biografia di Armannino è solidamente abbozzata da Mazzatinti (che è un punto di arrivo e equilibrio della bibliografia precedente), poi da Ghinassi³, e non occorre ripercorrerla qui, se non per evidenziare alcuni

-
- 1 Basterebbe a dimostrarlo la fuggevole menzione in Riccardo Gualdo et Massimo Palermo, « La prosa del Trecento », *Storia della letteratura italiana. X. La tradizione del testo*, a c. di Claudio Ciociola, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 359-414, p. 362.
 - 2 Mi riferisco a una tesi magistrale discussa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, che fornisce un utile panorama bibliografico e anche la trascrizione dei paragrafi iniziali del testo secondo il testimone It.IX.11 della Marciana : Elisa Quarello, *La « Fiorita » di Armannino giudice da Bologna*, rel. Saverio Bellomo, a.a. 2012.2013, scaricabile online (<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4171/800127-1162198.pdf?sequence=2>, consultato il 14/04/2021).
 - 3 Giuseppe Mazzatinti, « La *Fiorita* di Armannino giudice », *Giornale di Filologia Romanza*, vol. 3, 1881, p. 1-51 ; Ghino Ghinassi, voce « Armannino da Bologna », *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1962, p. 224-245 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/armannino-da-bologna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/armannino-da-bologna_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 14/04/2021). Sul versante della presenza dantesca, che noi lasceremo da

snodi essenziali : figlio di un giudice⁴ e giudice egli stesso, Armannino visse lungamente a Bologna prima di stanziarsi a Fabriano (Ancona) attorno al 1320, e fu quasi sicuramente itinerante, almeno in certi periodi della sua vita. Ho detto ‘abbozzata’ non a caso : osservando la bibliografia si ha l’impressione che gli studiosi ricorrano sempre meno agli archivi (l’ultimo ad averlo fatto estensivamente per Armannino è probabilmente Zaccagnini negli anni Venti⁵) e che nelle ricostruzioni ci sia un certo margine di arbitrio (ad esempio la congettura di un autoesilio⁶), ma si deve ammettere che una campagna di studio in archivio alla ricerca di approfondimenti e rettifiche documentarie sarebbe molto dispendiosa e non necessariamente proficua⁷.

Possiamo collocare Armannino con certezza in una cornice culturale ormai nota, quella di podestà, giudici e notai itineranti, che fra Due e Trecento hanno contribuito tanto alla formazione di una classe politica di qualità (che ha nella parola pronunciata e nell’uso della documentazione scritta i suoi cardini di funzionamento) quanto alla circolazione di

parte, si veda la voce di Eugenio Ragni, *Armannino da Bologna*, *Enciclopedia dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970, p. 377-379. Rimando a Quarello, *La « Fiorita » di Armannino*, *op. cit.*, per un panorama ragionato di storia della bibliografia (p. 7-18) e un riassunto dettagliato della vita (p. 19-28).

- 4 Il padre, Tommasino, fu autore di un manuale di retorica noto come *Microcosmus*, edito da Giulio Bertoni, « Il *Microcosmo* di Tommasino di Armannino », *Archivum Romanicum*, vol. 5 (1921), p. 19-28. La voce su Tommasino è di prossima pubblicazione per le cure di Armando Antonelli nel *Dizionario biografico degli Italiani*.
- 5 Guido Zaccagnini, « *Poeti e prosatori delle origini. Spigolature d’archivio* », *Giornale dantesco*, vol. 28 (1925), p. 167-175.
- 6 Mazzatinti, « *La Fiorita* », art. cité, p. 2-3.
- 7 Ho condotto un piccolo sondaggio, con l’aiuto di Armando Antonelli che qui ringrazio, almeno per verificare (e nell’occasione sfatare) un’asserzione di Mazzatinti perdurante nella bibliografia. Lo studioso afferma (Mazzatinti, « *La Fiorita* », art. cité, p. 3) che è impossibile determinare se l’Armannino Giudice e Vicario del Podestà, cui è attribuito un libro di *Precetti* e sono intitolate sette denunce del 1306 esistenti tra i documenti giudiziari di quell’anno, sia il nostro Armannino oppure Armannino di Parma, giudice di Bernardino da Polenta, podestà bolognese. Il riferimento a Armannino giudice del podestà fa ritenere che esso *non* sia identificabile con il bolognese, ma con un giudice come di regola forestiero (così come il podestà). Vari Armannini affiorano dai documenti : ad es. nel 1306 troviamo un *Armaninus de Zambelis de Parma*, che redige dei registri per l’ufficio del Tribunale penale durante la podesteria di *Simone de Ferapecoris* di Parma, ma si tratta di un notaio e non di un giudice (ASBo, Curia podestà. Giudici ad Maleficia, libri Inquisitionum, b. 65, gen-mar. 1306). Il giudice nominato da Mazzatinti è quell’*Armaninus de Parma* che lavora nel corso del 1306 per il podestà *Bernardinus da Polenta* (ASBo, Curia podestà. Giudici ad Maleficia, libri Inquisitionum, b. 66 : varie *inquisitiones* ai fascicoli nn. 2, 3, 5, 6, 8, 9). Non sono però riuscito a identificare il suo libro di *Precetti*.

una cultura retorico-giuridica, ma aperta a altre suggestioni e letture, anche volgari (bastino, un po' alla rinfusa, i nomi di Percivalle Doria, Albertano da Brescia, Rambertino Buvaletti, Bono Giamboni).

La *Fiorita* è inedita e datata agli anni 1325-1329/1330 o 1335⁸. Si tratta di un *prosimetrum*⁹ boeziano in 33 *conti* (almeno secondo la maggioranza dei codici) dedicato a Bosone novello¹⁰, abbastanza scucito in alcune sezioni ma di impianto tradizionale : dopo un lungo Proemio, la vicenda si snoda lungo il percorso ben noto che va dalla storia sacra veterotestamentaria a Tebe e Troia, poi a Enea, a Roma e ai fatti dei Romani fino a Cesare, per concludersi abbastanza rapidamente con gli imperatori successivi¹¹. Il tutto è condito da una patina moraleggiante, affidata normalmente agli interventi di Poesia, inframmezzato da vari aneddoti e da un'attenzione costante alla nascita e all'etimologia delle città più importanti, soprattutto dell'Italia centrale e dell'Emilia¹².

Il registro di manoscritti più aggiornato si deve a Quarello, che segnala 24 codici¹³. La lista necessita di alcuni incrementi. A margine, e per dovere di completezza, segnalo alcuni estratti : nel ms. Firenze, BNC, II.IX.137¹⁴ ; all'interno di tre manoscritti della *Fiorita* di Guido da Pisa,

8 Secondo le date divergenti dei manoscritti, cosa che non stupisce : cf. qui n. 33 e Quarello, *La « Fiorita » di Armannino*, op. cit., p. 29-30.

9 Come la coeva (probabilmente di poco posteriore) *Fiorita* di Guido da Pisa, sulla quale si veda l'articolo di Carla De Nardin nel presente volume.

10 Su *Bosone novello* o *Bosonello*, figlio di un altro Bosone con cui è spesso confuso, cf. *L'avventuroso ciliciano attribuito a Bosone da Gubbio : un "centone" di volgarizzamenti due-trecenteschi*, nuova edizione commentata a c. di Cristiano Lorenzi, Pisa, Edizioni ETS, 2010, p. 44-49.

11 Quarello, *La « Fiorita » di Armannino*, op. cit., p. 50-82.

12 Anna Imelde Galetti, « Mitografie della memoria urbana », *Storiografia e poesia nella cultura medievale. Atti del Colloquio (Roma 21-23 febbraio 1990)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1999, p. 299-324, p. 318-321 ; Carla Gambacorta, « Paraetimologie nei nomi di luogo nella *Fiorita* di Armannino Giudice », *il Nome nel testo*, vol. 11 (2009), p. 271-285.

13 Quarello, *La « Fiorita » di Armannino*, op. cit., p. 96-118, 146-147. Sono digitalizzati, nei siti ben noti delle rispettive biblioteche, i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXII.12 ; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo LXXXIX.inf.50 ; Parigi BnF, It. 6 ; Madrid, Biblioteca Nacional de España, Osuna 10414 ; Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 4811.

14 Cf. Lucia Bertolini, « Censimento dei manoscritti della *Sfera* del Dati. I manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale e dell'Archivio di Stato di Firenze », *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, s. III, vol. 18 (1988), p. 417-588, a p. 500-501 ; Emanuela Scarpa, « Le scelte di un amanuense : Niccolò di Bettino Covoni, copista della *Fiorita* », *Studi di filologia italiana*, vol. 46 (1988), p. 87-130, p. 129-130.

censiti da Saverio Bellomo e trascurati da Quarello, forse di proposito (il relatore della tesi di Quarello è Bellomo stesso) : Firenze, BNC, II.II.124, Palatino 458 (solo una minima variante attinta a Armannino) e Palatino 579¹⁵. Un altro manoscritto completo, che merita una piccola scheda in attesa di più attenta valutazione, è conservato alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, con la segnatura ms. 2926. Si tratta di un codice cartaceo di 285 x 210 mm., composto di carte I, 234, I e scritto su due colonne di circa 36 righe da una sola mano in corsiva di base mercantesca del sec. xv ex. Il *colophon*, a c. 234r^o, è il seguente¹⁶ : « Explicit liber florite (com)positus / ... / deo gratias / Retracto (et) (com)plito i(n) la mala fo(ssa)¹⁷ p(re)gione di sa(r)razane¹⁸ in lo ca/stiello¹⁹ de ... se del . . . ya a di / p(re)mo di fe(n)baro²⁰ nellani de Ihu / xpo M^o ... ». A c. 1r^o, nel marg. sup. una mano del xviii sec. scrive : « Ego †.† de filippiis / cancellarius de Rossi » ; nel marg. inf. una mano più antica (xvii sec. ?) : « De Rossi » ; a c. 234v^o sono varie prove di penna e una mano del xvi sec. verga alcuni versi « Se in questo libro fosse qualche errore / non ve meravigliate de tal difetto... ». Sul piatto interno, 88 15659/19 riferito probabilmente al lotto di vendita.

Il codice è stato acquistato nel 1996²¹ da Sotheby, dal cui catalogo riproduco la seguente scheda²² :

15 Saverio Bellomo, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 1990, rispettivamente p. 55-57, 74-76, 77-78.

16 Nella trascrizione i tre punti indicano porzioni di testo illeggibili perché cassate con un frego ; altre parti cassate con un frego ma leggibili sono trascritte con una riga in mezzo. Fra *crucis* porzioni di testo indecifrabili. Ringrazio Sandro Bertelli e Clio Ragazzini che hanno cercato di sciogliere con me le difficoltà di lettura del *colophon*.

17 *malafo* corretto su *magn(i)fic(a)* ?

18 Questa mi pare la lettura più probabile, che allude alla città di Sarzana, ma lo stato della sottoscrizione permette altre congetture : da frate Zanne oppure di sa(ra)gine. Nel Schoenberg Database Sarzana è nominata (e *cf.* anche la scheda di Sotheby qui sotto), come zona di origine (o provenienza ?) del codice, ma senza riferimenti al *colophon* (<https://sdbm.library.upenn.edu/entries/15138>, consultato il 14/04/2021).

19 *ie* ritoccato.

20 Il copista aveva scritto *ge(n)aro* al posto di febbraio, poi ha corretto *f – su g –* lasciando il *titulus*.

21 Ringrazio Armando Antonelli di avermene segnalato la presenza. Non esiste al momento in Archiginnasio un catalogo aggiornato delle nuove accessioni, sicché si può rintracciare il volume solo attraverso una richiesta specifica al personale e un database interno.

22 *Libri pregiati, una collezione di vedute, fra i quali Armannino da Bologna ... Francesco Bartolozzi ... Benedetto Bordone ...* Data dell'asta venerdì 22 marzo 1996, [Milano] Palazzo Broggi, Milano, Sotheby's, 1996, p. 27.

Armannino da Bologna. *La fiorita* [Sarzana, metà del sec. xv], in folio (mm. 285x210); manoscritto in volgare su 234 carte, completo, testo a 2 colonne, 36 linee, scrittura cancelleresca corsiva di un'unica mano; pergamena del secolo xviii [sic], qualche alone e leggere macchie su alcune carte, quella numerata 42 strappata senza perdita di testo. Si tratta di una narrazione storica dalla Creazione alla morte di Pompeo. A differenza degli altri manoscritti conosciuti, questo termina con l'estinzione degli Hohenstaufen e la morte di Corradino (1268). Questo esemplare è stato probabilmente scritto nella prigione di uno dei castelli Malaspina.

Al di là di qualche refuso, la menzione dei Malaspina è dubbia, a meno che le parti erase a me illeggibili siano risultate ad altri chiare; anche l'unicità della continuazione fino a Corradino è errata, perché condivisa dai ms. del gruppo D (di cui subito appresso), cui il nostro manoscritto andrà senz'altro avvicinato (contiene anche, a tacer d'altro, l'interpolazione in ottave sulla morte d'Ettore²³ tipica e congiuntiva di D e si chiude appunto con i capitoli sulla fine degli Svevi e l'avvento di Carlo d'Angiò). La lingua del manoscritto presenta molti tratti dialettali e va quindi studiata alla luce dell'ipotesi abruzzese-veneta dei manoscritti del gruppo (v. *infra* n. 30).

L'incremento del testimoniale è sempre motivo di soddisfazione, ma il problema della tradizione della *Fiorita* non è l'inopia, quanto l'analisi. Come ho già detto, siamo largamente debitori alla bibliografia di fine Ottocento-inizio Novecento, globalmente solida ma che meriterebbe una revisione. Non è qui la sede per ripercorrere nel dettaglio storia e evoluzione degli studi²⁴: basterà ricordare che i primi interventi di Parodi individuavano già nel gruppo L1 / L2 / F7²⁵ la redazione migliore; gli studiosi successivi operano significativi ritocchi: Savj-Lopez e Medin indicano alcuni nuovi testimoni e individuano una versione veneta e una abruzzese, Flutre aggiunge alcuni manoscritti²⁶; nella seconda metà

23 Cf. Dario Mantovani, *La guerra di Troia in ottava rima*, Milano, Ledizioni, 2013, p. 14-15.

24 Si veda la tavola riassuntiva in Quarello, *La « Fiorita » di Armannino*, op. cit., p. 144-145.

25 Ernesto Giacomo Parodi, « I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'*Eneide* di Virgilio prima del Rinascimento », *Studi di filologia romanza*, vol. 2 (1887), p. 101-130, p. 125 n. 1. Le sigle sono quelle di Quarello.

26 *Storie tebane in Italia*. Testi inediti illustrati da Paolo Savj-Lopez, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1905; Antonio Medin, « Una redazione abruzzese della *Fiorita* di Armannino », *Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 77 (1917-1918), p. 485-547; Louis-Ferdinand Flutre, *Les manuscrits des Faits des Romains*, Paris, Hachette, 1932.

degli anni Ottanta i lavori di Emanuela Scarpa²⁷ operano un significativo incremento dei testimoni e una sistemazione ragionata dell'insieme dei manoscritti in quattro gruppi : il primo (A) individuato fin dai tempi di Parodi come il migliore, il secondo (B), che discende probabilmente dal primo, caratterizzato da alcune scorciature e da un tono popolare e aggiunte licenziose²⁸, il terzo (C) cui appartengono il famoso ms. di Covoni e codici affini²⁹, il quarto (D), probabilmente discendente da C, facilmente riconoscibile perché caratterizzato da una versione interpolata che porta il racconto fino alla morte di Corradino di Svevia³⁰.

Si vede bene che uno stemma non esiste, ma solo alcuni raggruppamenti di manoscritti, con qualche individuo oscillante. Senza nulla togliere alla qualità del lavoro fin qui esperito, è ovvio che ulteriori sondaggi sono necessari : il gruppo C ha l'aria di gruppo 'in negativo', vale a dire un serbatoio dei manoscritti che non si possono includere negli altri gruppi³¹ ; l'eccellenza del gruppo A, riconosciuta da tutti gli studiosi e probabilmente corretta, è comunque affidata a sondaggi³² ; resta ancora da studiare la possibilità di due redazioni d'autore, avanzata da Parodi³³.

27 Emanuela Scarpa, « Digressioni lessicali intorno ad un ramo della *Fiorita* di Armannino », *Studi di filologia italiana*, vol. 44, 1986, p. 5-63 e Ead., « Le scelte di un amanuense », art. cité.

28 Scarpa, « Digressioni lessicali », art. cité.

29 Scarpa, « Le scelte di un amanuense », art. cité.

30 Sono i mss. F8, P, V2. I primi due sono i rappresentanti della versione chietina del testo per cui rimando solo, anche per la bibliografia pregressa, alla scheda <http://casvi.sns.it/index.php?type=opera&top=fetch&id=822> (consultato il 14/04/2021) e a Carla Gambacorta, « Per una edizione critica della *Fiorita* chietina di Armannino giudice. Sondaggi sulla lingua », *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, éd. Maria Iliescu, Heidi M. Siller Runggaldier, Paul Danler (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), Berlin – New York, Walter de Gruyter, 2010, vol. II, p. 711-720.

31 Questo gruppo è oggetto della tesi di Giulia Barison in corso presso il Dottorato internazionale in Filologia e critica dell'Univ. di Siena, dal titolo *Studio ed edizione del gruppo C della Fiorita di Armannino giudice da Bologna*.

32 Pare comunque sufficientemente stabile per dare almeno, in attesa di un'edizione critica, un'edizione di servizio della *Fiorita* che sia di base per le successive indagini, e che si dovrà fondare sul ms. F7 (Firenze, BNC, Magl. II.III.139), rappresentante della tradizione antica (cf. nota 25). Saverio Bellomo, « *Fiori, fiorite* e fioretti : la compilazione storico-mitologica e la sua diffusione », *La parola del testo*, vol. 4 (2000), p. 217-231, p. 221, annunciava un'edizione in preparazione a cura di Emanuela Scarpa, evidentemente decaduta.

33 Ernesto Giacomo Parodi, « Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli », *Studi di filologia romanza*, vol. 4 (1889), p. 237-503, p. 431-458 (e p. 456-458 per le due redazioni d'autore). L'ipotesi occhieggia qua e là in altri studi (ad es. Scarpa, « Le scelte

L'altra tradizionale pista di ricerca è, fin dagli albori della bibliografia, quella sulle fonti, quasi ovvia per un'opera che si fa forte, a partire dal titolo, della sua natura compilatoria. La storiografia otto-novecentesca ha prodotto anche in questo caso una serie di ottimi studi, che ripercorro succintamente, con una premessa : i sondaggi cui mi sono dedicato per le fonti romanze hanno mostrato, contro le mie aspettative³⁴, quanto sia difficile aggiungere o precisare rispetto ai nostri predecessori, anche in quei casi in cui disponiamo di edizioni, repertori (a stampa e *online*) cui essi non avevano accesso.

Più che il riconoscimento o la delimitazione di un testo-fonte mi interessa qui sottolineare che Armannino, come era scontato, non pratica la monogamia e nemmeno si accontenta della semplice alternanza, bensì predilige spesso l'intreccio di fonti, il che produce alcune conseguenze teoriche abbastanza banali, ma che nella bibliografia più antica, diciamo quella positivisticamente adamantina, non sono sempre messe a fuoco :

- la necessità di accoppiare il riconoscimento delle fonti a un'indagine sulle modalità d'uso. In alcuni casi si riconosce una fonte principale (testi latini) + fonti accessorie (romanze ?); in altri (forse soprattutto fra le storie troiane) si ha la tentazione di parlare di un assemblaggio.
- assemblaggio è parola che implica la difficoltà di riconoscere questi intrecci (soprattutto nel caso si proceda, come è quasi d'obbligo fare in caso di testi inediti, per sondaggi), anche perché la fonte può essere anche usata solo per un breve tratto o decontestualizzata.

Diamo dunque uno sguardo³⁵, limitandoci per ragioni di spazio e competenza personale al settore delle fonti francesi³⁶, cioè precisamente

di un amanuense », art. cité, p. 100-101 n. 2 per l'idea che le diverse date dell'opera nei manoscritti corrispondano a stratificazione redazionale), ma, come tutto il capitolo ecdotico di Armannino, merita approfondimento.

34 Ma non inaspettatamente : la pratica mostra sempre più spesso che l'accesso agli strumenti, soprattutto digitali, tende a ridurre le letture estensive, con la conseguenza di preoccupanti distorsioni e carenze.

35 Per le osservazioni che seguono, mi affido per comodità ai due esemplari del gruppo A digitalizzati (<http://mss.bmlonline.it/catalogo.aspx?Collection=Plutei&Creator=Dominus+Armanningus>, consultato il 14/04/2021) : L1 (Laurenziano Plut. LXII.12) e L2 (Laurenziano Plut. LXXXIX.inf.50)

36 La scelta di fonti francesi, accanto a quelle latine, non stupisce, ma non è scontata : si ricordi che ad esempio nella *Fiorita* di Guido da Pisa le opere d'oltralpe « sono del tutto snobbate » (Bellomo, « *Fiori, fiorite* e fioretti », art. cité, p. 221). Rimangono fuori dalla

quelle che Armannino *non* esibisce nel suo catalogo di *auctores* (in cui compaiono scontati autori latini come Virgilio – e Omero –, Stazio, Lucano, Ditti e Darete, Boezio, Cassiodoro, ecc.³⁷).

LE STORIE TEBANE

Già Mazzatinti sostiene che la fonte principale è costituita dai poemi di Stazio (che è del resto uno degli *auctores* citati da Armannino stesso). Il giudizio è sostanzialmente confermato vent'anni dopo da Savj-Lopez³⁸, ma lo studioso si cura anche di sfumarlo: a p. xix egli parla dell'*Histoire ancienne* (d'ora in poi *HA*, da lui chiamata *Edipus*) come fonte secondaria, anche se le prove allegare sono tutt'altro che certe; per altri dettagli (come ad esempio il fatto che Edipo appeso nella foresta sia trovato da Polibo e non dai suoi uomini) Armannino sembra avvicinarsi al *Roman de Thèbes*, ma si tratta di « indizi lievi: troppo lievi forse³⁹ ». Più sicuro lo studioso quando rintraccia una serie di dettagli o episodi in cui Armannino non dipende da nessuna delle fonti note: i baroni congiurano contro Laio e si servono in questo di Edipo; la Sfinge ha notizia da un indovino che Edipo l'ucciderà; la descrizione delle battaglie è ricca di dettagli originali⁴⁰. Alla fine lo studioso, più che di fonte intermedia e sconosciuta (v. *infra* l'ipotesi di Parodi per le Storie di Enea), pensa a modifiche dovute a Armannino medesimo, con una certa dose di « distrazione o trascuraggine⁴¹ ».

Fra le storie tebane della *Fiorita* c'è una sezione in cui è più facile andare in caccia di fonti secondarie, vale a dire la biografia di Edipo: una parte assente (tolti alcuni cenni) nella *Tebaide*, per la quale disponiamo

nostra indagine i *Faits des romains* segnalati da Parodi e studiati da Louis-Ferdinand Flutre, *Li fait des Romains dans les littératures française et italienne du XIII^e au XVI^e siècle*, Paris, Hachette, 1932, p. 373-400.

37 Mazzatinti, « La Fiorita », art. cité, p. 15.

38 *Ibid.*, p. 21; Savj-Lopez, *Storie tebane in Italia*, *op. cit.* p. xvi-xxi.

39 Savj-Lopez, *Storie tebane in Italia*, *op. cit.*, p. xix (a proposito del rapporto con l'*HA*, ma il giudizio vale per il *Roman de Thèbes*).

40 *Ibid.*, p. xix-xx.

41 *Ibid.*, p. xx.

dell'accurata sinossi di testi procurata da Messerli e Punzi⁴². Ripercorriamo gli snodi del testo :

- la predizione a Laio del destino del figlio, fatta *prima* della nascita di Edipo dal dio Apollo, non trova riscontro in *HA* ma solo in *Thèbes*, e consuona anche con materiali scoliastici, i Mitografi Vaticani e Igino⁴³;
- in Armannino non si capisce chi dei due genitori ordini di uccidere il bimbo; viene aggiunto un commento misogino su Giocasta;
- Edipo viene affidato con pianti ai due sergenti che lo portano nella foresta, nelle terre di Phoca, dove viene trovato da Polibo. Qui Armannino concorda bene con il *Roman de Thèbes* piuttosto che con l'*HA*. Delle due versioni di *Thèbes*, solo in *x* si specifica che Polibo è re *de Phoces la cité*⁴⁴ (la versione *y* è molto più ricca di dettagli, ma diversi rispetto a quelle di Armannino; per *HA* era re d'Arcadia);
- in Armannino la rivelazione a Edipo della sua nascita arriva da un barone « maligno e malvagio »; Edipo chiede lumi a Polibo e dopo varie esitazioni questi confessa e gli dà i panni in cui era stato avvolto; anche in *HA* c'è prima il dialogo col padre, mentre in *Thèbes* Edipo si reca subito all'oracolo di Apollo;
- l'uccisione del padre, l'incoronazione da parte dei baroni, l'incontro con la Sfinge e l'arrivo a Tebe sono ricche di dettagli esclusivi di Armannino;
- l'agnizione da parte di Giocasta avviene durante un bagno (come in *Thèbes* e nell'*Argumentum* dell'Ambrosiana e poi nell'*Ovide moralisé*⁴⁵).

Anche da questo scarno riassunto si riconosce bene la trama della cosiddetta versione medievale⁴⁶, ma con molti dettagli condivisi solo

42 Sylviane Messerli, *Œdipe enténébré. Légendes d'Œdipe au XI^e siècle*, Paris, Champion, 2002 (soprattutto le *Appendices*, p. 245-333); Arianna Punzi, *Oedipoedae confusa domus. La materia tebana nel Medioevo latino e romanzo*, Roma, Bagatto, 1995, p. 175-230 (la *Fiorita* non è fra i testi scrutinati).

43 Punzi, *Oedipoedae confusa domus*, *op. cit.*, p. 178-179.

44 Per *Phoces*, cf. Luca Di Sabatino, « Spigolature sulle fonti del *Teseida* », *Boccaccio in versi. Atti del convegno di Parma, 13-14 marzo 2014*, a cura di Pantalea Mazzitello, Giulia Raboni, Paolo Rinoldi, Carlo Varotti, Firenze, Cesati, 2016, p. 89-100, p. 93-94.

45 Messerli, *Œdipe enténébré*, *op. cit.*, p. 104-105; Punzi, *Oedipoedae confusa domus*, *op. cit.*, p. 224 e 226.

46 Punzi, *Oedipoedae confusa domus*, *op. cit.*, p. 210, 218-227.

con alcuni testi o del tutto nuovi ; la possibilità di attingere a materiali di confronto ordinati e già studiati non ha condotto a risultati diversi o più approfonditi rispetto a quelli della bibliografia di un secolo fa.

LE STORIE TROIANE

Anche per le vicende troiane, come per quelle tebane, la bibliografia è evoluta rapidamente negli ultimi decenni a prescindere da Armannino, il che pone teoricamente nella posizione ideale per una migliore valutazione delle sue fonti. Purtroppo anche in questo caso i risultati sono deludenti. Darete e Ditti, autori delle due prose di materia troiana meglio conosciute nel Medioevo, sono esplicitamente citati nella *Fiorita*, ma in modo contraddittorio, sicché già Mazzatinti avverte di non potersi affidare unicamente a loro e decide di seguire la prosificazione di Guido delle Colonne : le sue osservazioni restano però superficiali⁴⁷. Nella sua monografia, Gorra analizza il testo di Armannino e riproduce anche l'inizio del conto XI secondo la lezione del plut. LXXXIX.inf.50 della Laurenziana, uno dei rappresentanti della prima redazione⁴⁸ : ancora una volta, come per Tebe, si deve ammettere che accanto alle fonti latine Armannino si è servito del *Roman de Troie* in versi⁴⁹, con il solito atteggiamento combinatorio e il solito numero di dettagli che sembrano frutto di invenzione. Rispetto ai tempi di Gorra disponiamo oggi di un

47 Mazzatinti, « La *Fiorita* », art. cité, p. 15, 21.

48 Egidio Gorra, *Testi inediti di storia trojana. Preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1887, rispettivamente p. 214-239 e 532-561 (edizione di estratti).

49 Armannino cita espressamente il « Troyano volgare lo quale fece Benedecto ultramontano » (cioè Benoît de Sainte-Maure, l'autore del *Roman de Troie*) e fornisce uno scarno ma preciso riassunto del prologo del *Roman de Troie*, come ha scoperto e indicato Jacques Monfrin, « L'histoire d'Énée dans la *Fiorita* d'Armaninno Giudice », *Entre fiction et bistoire. Troie au Moyen Âge*, éd Emmanuèle Baumgartner, Laurence Harf-Lancner, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1997, p. 237-250, p. 246 ; anzi, nello stesso passaggio Armannino indica candidamente che « de li facti troiani parte ne tocha de quella storia varia [quella di Benedetto ultramontano] e parte de Dare e del buon Dite » (*ibidem*, p. 246) ; prudentemente sfumata ma scettica la posizione in merito di Davide Cappi, « La leggenda troiana ne *L'intelligenza*. I Rapporti col *Roman de Troie* », *Medioevo romanzo*, vol. 31 (2007), p. 286-318, p. 314 note 91-92.

formidabile strumento, vale a dire la monografia di Jung⁵⁰, che non si occupa di Armannino ma descrive e in parte edita altri testi francesi, segnatamente le numerose *mises en prose* del *Roman* : chi cerca però di trovare qui la fonte di Armannino rimane inevitabilmente deluso⁵¹.

LE STORIE DI ENEA

Parodi affronta da par suo la *Fiorita* nel saggio sulle storie di Enea, in cui rettifica alcune ipotesi di Mazzatinti e deduce che l'*Eneide* sia la fonte principale, ma con elementi che derivano dal *Roman d'Eneas*⁵² : solo in quest'ultimo, infatti si trova l'episodio del messaggio che Lavinia invia all'eroe avvolto nella freccia (Plut. LXII.12, c. 174v^o-175r^o; Plut. LXXXIX.inf.50, c. 164r^o-v^o). Si tratta di un episodio ben noto e molto caratteristico del testo in versi (non compare ad esempio nella sezione di Enea dell'*Histoire ancienne*⁵³). Nonostante Parodi individui altri

-
- 50 Marc-René Jung, *La légende de Troie en France au Moyen Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel – Tübingen, Francke, 1996; si veda anche Arianna Punzi, «Le metamorfosi di Darete Frigio : la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)», *Critica del testo*, vol. 6 (2004), p. 163-211 e Dario Mantovani, «*Cum Troie fu perie* : il *Roman de Troie* e le sue *mises en prose*», *Il Medioevo degli antichi : i romanzi francesi della "Triade classica"*, a c. di Alfonso D'Agostino, Milano, Mimesis, 2013, p. 169-197 e 211-215.
- 51 Davide Cappi, «La leggenda troiana ne *L'intelligenza* II. Altri intertesti», *Medioevo romanzo*, vol. 32 (2008), p. 53-84, a p. 74-75, rintraccia alcuni riscontri con *Prose 1*, che mi sembrano però abbastanza vaghi.
- 52 Parodi, «I rifacimenti», art. cité, p. 108-109 per le differenze fra Armannino e l'*Eneide*.
- 53 Su cui cf. Jacques Monfrin, «Les translations vernaculaires de Virgile au Moyen Âge», *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, p. 859-917 (ed. or. «Lectures médiévales de Virgile», *Actes du colloque de Rome (25-28 octobre 1982)*, Rome, École Française de Rome, 1985, p. 189-249), p. 887-909 per l'analisi della sezione di Enea dell'*HA*. Il testo si legge anche, secondo la versione di due codici, nel sito *The Value of French* (<https://rvof.ac.uk/>, consultato il 14/04/2021). Sull'*HA* come antecedente 'strutturale', modello piuttosto che fonte della *Fiorita*, insiste Monfrin, «L'histoire d'Énée», art. cité, ma una comparazione anche sommaria manca e sarebbe degna di interesse. La bibliografia recente sull'*HA* è molto ricca e mi limito a due saggi rilevanti per la fortuna toscana del testo, utili anche per una ricognizione bibliografica : Luca Di Sabatino, «Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'*Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)* : una nota preliminare», *Carte romanze*, vol. 4 (2016), p. 121-143 (online all'indirizzo : <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/article/view/7698/7639>, consultato il 14/04/2021); Maria

punti possibili di contatto⁵⁴, questo è il più sicuro e principale prestito da *Eneas*: è vero che, presumibilmente a partire proprio da *Eneas*, il motivo del ‘messaggio femminile nella freccia’ ha goduto di una certa fama soprattutto in Francia, ma sarebbe ben strano che Armannino l’abbia conosciuto altrove (riferito ad altre eroine) e lo abbia casualmente ri-attribuito qui a Lavinia; difficile anche che potesse ricordarsi di testi, come *Flamenca*, in cui l’episodio è attribuito esplicitamente alla principessa italiana⁵⁵. Propendo quindi per ammettere *Eneas* come fonte puntuale, dato che la memoria degli autori funziona anche al di fuori di un principio di stretta economia. Poiché però « se la fonte d’Armannino è, oltre all’*Eneide*, il *Roman d’Eneas*, una quantità di piccoli fatti restano senza spiegazione⁵⁶ », Parodi pensa come fonte a una prosificazione latina perduta dell’*Eneide*⁵⁷ sia in forza di una *reductio ad unum* delle fonti, sia perché egli recalcitra di fronte all’idea che Armannino possa aver lavorato di fantasia allontanandosi dal venerando testo virgiliano⁵⁸.

Più duttilmente, Monfrin evoca Virgilio, *HA* e naturalmente *Eneas*, oltre ad altre probabili fonti ignote. Lo studioso deduce⁵⁹ dal comportamento di Armannino nelle sezioni troiane e cesariane, studiate da Gorra e Flutre, un’operazione di smontaggio e rimontaggio di fonti diverse applicabile anche alla sezione di Enea e sufficiente a spiegare il testo italiano senza pensare a fonti perdute.

Teresa Rachetta, « Sulla sezione storica del *Tresor*: Brunetto Latini e la sezione storica dell’*Histoire ancienne jusqu’à César* », *Medioevo romanzo*, vol. 42 (2018), p. 284-311.

54 Parodi, « I rifacimenti », art. cité, p. 112, 122-123. Le sue ipotesi su questo punto vanno sottoposte a verifica.

55 Mi permetto di rimandare a Paolo Rinoldi, « La lettre autour de la flèche. Message féminin entre épopée et roman », *Le souffle épique. L’Esprit de la chanson de geste. Études en l’honneur de Bernard Guidot*, éd. Sylvie Bazin-Tacchella, Damien De Carné et Muriel Ott, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon, 2011, p. 159-168.

56 Parodi, « I rifacimenti », art. cité, p. 113-114.

57 Parodi, « I rifacimenti », art. cité, p. 114-115, ipotesi rifluita poi in Brian Wozledge, *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500. Supplément 1954-1973*, Genève, Droz, 1975, p. 38 e in Bellomo, « Fiori, fiorite e fioretti », art. cité, p. 220.

58 Parodi, « I rifacimenti », art. cité, p. 113. Lo studioso alle p. 128-130 individua nel ms. di Covoni un altro paio di dettagli che sembrano rimontare a *Eneas*: l’utilizzo del venerando romanzo in versi da parte di un copista nel tardo Trecento sembra poco verosimile e fornisce puntello all’ipotesi di una fonte intermedia, ma dei due elementi allegati da Parodi uno (la menzione del nome di Lavinia nel messaggio) è abbastanza generico, l’altro (le parole di Lavinia all’arciere) non è identico nei due testi. Occorre ricordare che su molti dettagli evocati da Parodi Monfrin non prende posizione, sì che un serio riesame punto per punto è ancora da fare.

59 Monfrin, « L’histoire d’Énée », art. cité, p. 244-245.

Il problema metodologico che emerge dalla lettura della bibliografia è duplice : da un lato tenere ben saldo il timone fra Scilla (rigidità nel voler trovare un testo-fonte unico, non necessariamente l'ipotesi più economica) e Cariddi (servirsi inconsciamente dell'idea di assemblaggio e pluralità di fonti per riconoscimenti frettolosi sulla base di un solo dettaglio); dall'altro cercare di distinguere e sovrapporre, ove possibile, le risultanze di un'analisi già così frastagliata con la carta culturale dei testi che sappiamo aver circolato in Italia fra Due e Trecento : per il *Roman de Troie* la presenza è certa, per *Thèbes* e *Eneas* la bibliografia stenta a riconoscere chiari segni di presenza⁶⁰. Su questo terreno ha buon gioco Monfrin⁶¹ nel tirare le fila e ipotizzare fra le fonti di Armannino un manoscritto francese ciclico che unisce i tre romanzi di antichità, in cui *Eneas* (romanzo, com'è noto, anonimo e senza prologo) sia stato attribuito al *benedetto ultramontano* responsabile di *Troie*, ciò che spiegherebbe la mancata menzione di *Eneas* da parte dell'autore toscano. Il colpo è da maestro, anche se dei manoscritti ciclici esistenti nessuno è di origine italiana.

Analizzare *come* siano utilizzate le fonti dovrebbe essere logicamente impresa successiva a un'accurata delimitazione delle stesse, ma accade di rado che gli studi procedano in maniera così rigida; d'altro canto, individuare, sia pure in modo imperfetto, alcune modalità operative di Armannino aiuta anche a gettare fondamenta più solide nella fase di riconoscimento dei testi da lui usati. Allego alcuni esempi che spero dimostreranno come Armannino si muova con disinvoltura fra testi diversi non solo attingendo da essi liberamente, ma combinando i dati in un modo che mi pare conforme alla spregiudicata norma di un *compiler*, rivelando dunque un atteggiamento vicino all'elaborazione autoriale.

Prendo come primo esempio il caso appena evocato dell'episodio del messaggio nella freccia. La fonte, come ho detto, è qui probabilmente

60 Per la materia tebana, cf. Punzi, *Oedipoedae confusa domus*, op. cit., p. 129-146; la circolazione precoce del *Roman d'Eneas* in Italia è testimoniata dall'aggiunta di alcuni versi di mano probabilmente italiana della metà del sec. XIII in calce al più antico testimone del testo (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXI.44), cf. Gabriele Giannini, « Une ébauche méconnue de *salut* occitan et le nœud ovidien *Eneas-Cligés* en Italie », *L'Occitanie invitée de l'Eu regio*, Liège 1981, Aix-la-Chapelle 2008. *Bilan et perspectives, Actes du Neuvième Congrès International de l'Association Internationale d'Études Occitanes*, Aix-la-Chapelle, 24-31 août 2008, éd. Angelica Rieger avec la collaboration de Domergue Sumien, Aachen, Shaker Verlag, 2011, p. 391-402.

61 Monfrin, « L'histoire d'Énée », art. cité, p. 246-247.

il *Roman d'Eneas*, ma nemmeno per questo segmento Armannino segue perfettamente il testo francese: Lavinia confessa ad Enea di amarlo, come in *Eneas*, ma contemporaneamente lo avverte del tradimento progettato a suo danno; Enea chiede a un *pecoraro* informazioni sull'identità della fanciulla⁶². Sono piccoli aggiustamenti per cui non trovo fonte, probabilmente con intento razionalizzante, che in ogni caso dimostrano già una certa dose di autonomia.

Nel caso del personaggio di Merlino assistiamo a una rielaborazione più profonda. Merlino trova posto nella parte finale della *Fiorita*, quella più scucita e affastellata, in cui si parla fra l'altro del Graal e della Tavola Rotonda; Armannino anche in questo caso si appoggia a testi ben noti e studiati⁶³. L'incantatore bretone ha anche una vita testuale parallela come profeta, e Armannino non solo lo cita insieme a Daniele e Gioachino (ms. LXII.12, c. 12r^o), ma lo nomina in altre occasioni⁶⁴, fra cui trascelgo la catena di episodi del Conto III⁶⁵. Dopo aver narrato la storia di Sodoma, Armannino racconta che al posto della città sorge ora un lago mefitico, che esala una tremenda puzza, in cui pesci e uccelli non possono dimorare e in cui tutte le cose non vanno al fondo ma restano a galla (l'autore lo identifica con il lago di Aspaltite, vicino a Sodoma, ricordato nelle *Storie giudaiche*). Subito dopo Armannino lo affianca (e sembra considerarli tutt'uno) al lago dell'Averno dell'*Eneide* (VI, 236 sgg.): « di questo parla Virgilio nello *Eneida* et pone che questo è una bocca infernale⁶⁶. . . » Nella *Admonitione magistrale* che segue, Poesia ricorda, per affinità, un lago in Italia di cui parla Merlino, fra la città

62 Mazzatinti, « La *Fiorita* », art. cité p. 39-40 (il ms. utilizzato da Mazzatinti è quello di Gubbio, Bibl. Sperelliana, II B 20, che ho controllato con il Plut. LXII.12, c. 174v^o-175r^o e Plut. LXXXIX.inf.50, c. 164r^o-v^o). Cf. anche Parodi, « I rifacimenti », art. cité, p. 117-118. Monfrin, « L'histoire d'Énée », art. cité, p. 241-242 nota già l'autonomia nel gestire il racconto degli amori di Enea e Lavinia.

63 Daniela Delcorno Branca – Oriana Visani, « Fortuna quattrocentesca di Merlino. I. Appunti sui romanzi di Merlino in Italia fra Tre e Quattrocento », *Schede umanistiche*, vol. 1 (1993), p. 5-30, p. 20-26 (con bibliografia). Branca riproduce in Appendice il testo dei ms. Firenze, BNC, Magl. II.III.139 e II.IX.137 (p. 27-30) e nota la conoscenza da parte di Armannino sia del *Merlin en prose* che delle *Prophécies de Merlin* (queste ultime non citate esplicitamente nella versione antica del II.III.139).

64 Mazzatinti, « La *Fiorita* », art. cité, p. 16.

65 Ms. Plut. LXXXIX.inf.50, 17v^o-18r^o (il Plut. LXII.12, acefalo, comincia dopo); Mazzatinti, « La *Fiorita* », art. cité, p. 16. Si veda anche Paolino Pieri, *Storia di Merlino*, edita e illustrata da Ireneo Sanesi, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1898, p. CXIII.

66 Ms. Plut. LXXXIX.inf.50, 17v.

dei buoni marinai e quella in cui regna Phisi⁶⁷, anch'esso talmente puzzolente che gli abitanti devono allontanarsene; ad esso è associata la menzione di un lago di Guascogna, chiamato lago di Diana, da cui usciranno orribili serpenti per punire i peccati degli uomini. Questo lago di Guascogna sembra derivare dalle celebri *Prophécies de Merlin*, ed è probabilmente un incrocio fra il capitolo delle *Prophécies* dedicato alle *quatre fumées que sortyront de quatre lacs* e un'altra profezia ambientata nel monte Gargano (da cui forse l'alterazione Guascogna⁶⁸). Se questo intreccio risponde al vero, siamo di fronte ad un esempio da manuale di lavoro combinatorio: Armannino ha proceduto per accumulo di fonti diverse, inserendo e fondendo in un contesto veterotestamentario e classico profezie merliniane originariamente distinte fra loro.

L'ultimo esempio riguarda la figura di *Pel(l)icane/Pulicane*. Questo personaggio compare nella *Fiorita* fra i combattenti che Reso invia in soccorso dei Troiani e viene presentato come un mostro mezzo uomo e mezzo cane, abilissimo arciere, di cui più avanti Armannino descrive la nascita: Therbis, figlia del re d'Egitto, possedeva un cane molto affezionato cui, su istigazione del Maligno, si unì carnalmente generando il Pellicane, uomo nella metà superiore e cane in quella inferiore; in fuga dal padre, la principessa col figlio trovò rifugio nelle terre di Reso in cui il Pellicane crebbe mostrando eccezionali doti di abilità e cortesia, unite però a scoppi di rabbia feroce⁶⁹. L'episodio risale probabilmente al *Roman de Troie*, ma con moltissime varianti: a tacer d'altro, Benoît parla di un Sagittario tradizionale, mezzo uomo e mezzo cavallo, che giunge in aiuto dei Troiani⁷⁰. Un primo indizio viene dal nome *Pellicane*, non certo ignoto: in un bel saggio dedicato ai *Buovi* italiani (a partire

67 Secondo il dettato del plut. LXXXIX.59. Nel riassunto di Mazzatinti si parla di un lago che apparirà nella città dei marinai, «cioè la città pisana», il che sembra erroneo: i *bon mariniers* nelle *Prophécies* sono notoriamente i veneziani, in perenne lotta con i Toscani, sineddoche che nasconde i Pisani, nemici per eccellenza dei Veneziani (*Les prophécies de Merlin*, edited from ms. 593 in the Bibliothèque municipale of Rennes by Lucy Allen Paton, New York – London, Heath and Company – Oxford University Press, 1926-1927, 2 vol., II, p. 62).

68 Per cui cf. *Les prophécies de Merlin*, op. cit., I, p. 110-111 e II, nota p. 30.

69 Plut. LXII.12, c. 83r^o (il ms. ha una lacuna in corrispondenza del racconto della nascita); Plut. LXXXIX.inf.50, c. 86r^o e 111r^o-v^o.

70 *Le roman de Troie par Benoit de Sainte-Maure*, publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, Paris, Firmin Didot, 6 vol., 1904-1912, v. 6900-6906 et 12353-12379. Sulla figura del Sagittario cf. Francis Dubost, «L'autre guerrier: l'archer – cheval. Du Sagittaire du *Roman de Troie* aux Sagittaires de *La Mort Aymeri de Narbonne*», *Sénéfiance*

da quello franco-italiano della *Geste Francor*) Daniela Delcorno Branca⁷¹ riconosce che il personaggio di *Achopart* delle versioni francesi del *Bueve* diventa, per alterazione dell'aggettivo *popeliqant* con cui è spesso caratterizzato, il *Pellicane/Pulicane* : personaggio caratterizzato da abilità in guerra, ferocia e allo stesso tempo cortesia, gigante nelle versioni francesi e poi ibrido cane/uomo in quelle italiane. La presenza di *Pellicane* nel *Buovo*, nei *Reali di Francia* e nella *Fiorita* era già stata riconosciuta da Gorra⁷², il quale notava anche la somiglianza fra la storia della *Fiorita* e la nascita di Attila e ne traeva deduzioni circa l'italianità della fonte di Armannino : secondo un filone testuale diffuso in Italia, rappresentato dai testi franco-italiani delle *Estoire d'Atile* e dell'*Attila* di Niccolò da Casola⁷³, il condottiero è il frutto della libidinosa cinofilia della principessa Clarie, esattamente come Pulicane⁷⁴. Di tutta questa trafila complessa (e ancora da studiare nel dettaglio⁷⁵) preme qui non solo sottolineare la

(= *De l'Etranger à l'Etrange ou la Conjointure de la Merveille*), vol. 25 (1988), p. 173-188; *La Mort Aymeri de Narbonne*, a c. di Paolo Rinoldi, Milano, Unicopli, 2006, p. 451-453.

- 71 Daniela Delcorno Branca, « Fortuna e trasformazioni del *Buovo d'Antona* », *Testi, contesti, contesti del franco-italiano. Atti del 1 simposio del franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987)*, a c. di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, p. 285-306, a p. 287-288, 300-304. In particolare a p. 301 la studiosa riconosce in Pulicane la fusione di *Açopart* e *Bonnefoi* del *Bueve* francese.
- 72 Gorra, *Testi inediti, op. cit.*, p. 223-225 e 234-235, 237-238, anche per la bibliografia precedente. Per una sinossi riassuntiva si vedano le tavole onomastiche in *La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256)*, With glossary, introduction and notes by Leslie Zarker Morgan, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2009, 2 vol., I, p. 101.
- 73 *Estoire d'Atile en Ytaire*. Testo in lingua francese del XIV secolo a c. di Virginio Bertolini, Povegliano (VE), Editrice Gutenberg, 1976; Andrea Beretta, « Sviluppi plurilingui dell'*Atile en prose*. Prolegomeni ad un'edizione », *Francigena*, vol. 3 (2017), p. 137-172. Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena*. Testo, introduzione, note e glossario di Guido Stendardo, Modena, Società tipografica modenese, 1941; Andrea Beretta, *L'Attila Flagellum Dei" di Nicolò da Casola. Edizione del libro primo e studio della tradizione testuale su Attila in Italia*, Università degli studi di Siena, Dottorato di Ricerca internazionale in "Filologia e critica", Curriculum "Filologia romanza", a.a. 2015-2016.
- 74 Rinvio solo, anche per altra bibliografia, a Gianfelice Peron, « "Filz au livrier". Attila nell'epica franco-italiana », *Epica e cavalleria nel Medioevo. Atti del Seminario internazionale (Torino, 18-20 novembre 2009)*, a c. di Marco Piccat e Laura Ramello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 27-53.
- 75 Richard Trachsler, che qui ringrazio, mi segnala la presenza del mostro *Pellican* in *Floriant et Florete* : *Floriant et Florete*. Édition bilingue établie, traduite, présentée et annotée par Annie Combes et Richard Trachsler, Paris, Champion, 2003, vv. 1442-1491; *Floriant et Florete*, a c. di Mariateresa Prota, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, vv. 1442-1491. Che *Pellican* sia imparentato con *Pellicane* è questione che merita un approfondimento in

precocità della testimonianza di Armannino, più o meno coeva alla *Geste Francor* del Marciano XIII⁷⁶, ma anche dedurre quel che è possibile sul modo di lavorare dell'autore toscano: la novella della nascita richiama da vicino quella di Attila e forse punta ad un testo-fonte inedito, come sosteneva Gorra (lo farebbero pensare alcuni dettagli, come ad esempio l'esplicitazione del nome proprio della madre, Thebris); l'inserimento del personaggio nel bel mezzo delle guerre troiane, invece, ha l'aria di una trovata di Armannino, spinto dalla convergenza di due tratti centrali del Sagittario e del Pelicane, vale a dire la natura semiferina e la qualità di infallibile arciere. Così, una storia che forse, se guardiamo al bacino dei racconti su Attila, Armannino aveva orecchiato a Nord degli Appennini, viene isolata, sbazzata e incastonata in un racconto di tutt'altra origine e tutt'altra filiera testuale, illustrando le possibilità dell'*inventio* di un autore medievale, e le difficoltà per noi di riconoscerne i passi.

Paolo RINOLDI
Università di Parma

altra sede: i tratti ferini comuni ai due personaggi sono molto generici (*Pellican* ha testa d'orso, due corni sulla fronte, orecchie pelose, zampe di leone, coda di drago, corpo simile a un cavallo), ma l'autore di *Floriant* conosce molte leggende italiane (la canzone è del resto ambientata in Italia) e riesce difficile spiegare altrimenti il nome (M. Prota, ed. cit., p. 124-125 pensa a un participio da *pelic(i)er*: il nome varrebbe dunque 'lo Squartatore'). La datazione del *Floriant* è controversa, fra la fine del XII e il pieno XIII sec. (va da sé che il legame con il *Pelicane* indurrebbe a preferire la datazione bassa). Cf. anche Richard Trachsler, «*Floriant et Florete*», *The Arthur of the French: The Arthurian Legend in Medieval French and Occitan Literature*, éd. Glyn S. Burgess et Karen Pratt, Cardiff, University of Wales Press, 2006, p. 432-434; Eliana Creazzo, «*En Sesile est un mons mout grans*». *La Sicilia medievale fra storia e immaginario letterario* (XI-XIII sec.), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 103-109.

76 Il ms. ha però sicuramente un antecedente in terra italiana da cui dipendono le redazioni peninsulari: cf. Cesare Mascitelli, *La Geste Francor nel cod. marc. V13. Stile, tradizione, lingua*, Strasbourg, ELiPhi, 2020, p. 144-160. V13 è stato variamente datato fra la fine del XIII e inizio del XIV secolo (con spostamento recente verso la data più tarda, cf. <https://www.rialfri.eu/rialfriWP/manoscritti/veneziana-biblioteca-nazionale-marciana-fr-z-13-256>, consultato il 14/04/2021, e la bibliografia ivi indicata), ma una recente ipotesi sposta le miniature alla metà del secolo (Mascitelli, *La Geste francor*, op. cit., p. 18-21).